

ressante è costituito dalle politiche alimentari urbane e dal contributo che queste possono dare alla riduzione dell'impatto delle città sull'ecosistema (Dansero, Pettegnati, Toldo), al contenimento della loro intrinseca "insostenibilità".

La terza e ultima parte del volume è invece dedicata a Roma, al suo incompiuto «progetto metropolitano», entrando nel vivo delle problematiche che affliggono la "città eterna", di un deficit programmatico che rischia di comprometterne lo sviluppo e la proiezione internazionale. Vengono analizzate contraddizioni e potenzialità dell'area metropolitana tanto in termini generali, quanto con riferimento all'ambito più specifico del turismo (Faccoli), e, tuttavia, l'attenzione si concentra non già sul centro ma sulle periferie, dall'area sudorientale (Bozzato) al litorale romano (Leonardi, Maggioli), in quanto è lì che si gioca il futuro stesso della capitale: «Si impone pertanto uno sguardo di Roma che non può esistere senza i territori limitrofi e viceversa, poiché l'uno viene alimentato dall'altro in uno scambio diffuso di risorse ma soprattutto di conoscenze e saperi informali. Le due immagini di Roma Capitale e Roma Città metropolitana devono convergere su forme di dialogo complesse come prospettive che aprono opportunità strategiche per lo sviluppo del territorio dell'area romana» (Spagnuolo, Tanzarella). Le città metropolitane non sono solo «nodi globali», ma anche «nodi locali» ed è la capacità di intessere relazioni di reciprocità e di interdipendenza con il proprio intorno geografico che risulta imprescindibile anche ai fini di una loro proiezione globale. Una verità troppo spesso negletta dalla pianificazione.

La sensazione complessiva è che il volume riesca, nella diversità delle prospettive e dei temi affrontati, a dare un contributo significativo alla riflessione sulle aree metropolitane e sui problemi legati al loro sviluppo. Forse proprio il turismo, che nel capitolo introduttivo viene propo-

sto come chiave di lettura dei cambiamenti urbani, trova poco spazio e finisce con il perdere quella valenza esplicativa che era nella premessa e nel titolo stesso del volume.

Fabio Pollice
Università del Salento

The numbers of Molise mountain municipalities (Italy). New data, old problems, development opportunities.

Cristiano Pesaresi

Roma, Nuova Cultura, 2014, pp. 202.

Il volume costituisce un approfondito studio d'area su ventinove comuni appartenenti alle subregioni dell'alto Molise, del Molise centrale e della valle del Volturno, tutti collocati al di sopra degli 800 metri s. l. m. (quota convenzionale che identifica le aree a caratterizzazione prevalentemente montana). Il lavoro si inserisce in un filone di studio sulle problematiche e sulle strategie di rilancio e di sviluppo delle terre alte che, negli ultimi anni, ha trovato nuovo slancio teorico ed empirico, presentando però una specificità che lo rende di peculiare interesse: mentre la maggior parte della letteratura si interessa dell'arco alpino, trascurando ciò che avviene al di sotto della pianura padana, il volume di Pesaresi si occupa di una porzione di territorio in cui le criticità peculiari delle aree montane si sono manifestate e continuano a presentarsi, se possibile, con virulenza ancora maggiore. Parafrasando le parole dell'autore, i territori indagati sembrano quasi essere con-

dannati a “sopravvivere” piuttosto che a “vivere”, in una condizione piagata da processi e fenomeni di crescente invecchiamento della popolazione, progressiva desertificazione demografica e produttiva, scarsa offerta e domanda turistica, basso grado di cooperazione sociale e territoriale, insufficiente dotazione di infrastrutture digitali e informatiche e così via, oltretutto in un contesto regionale a sua volta “sensibile” come quello molisano e del sud Italia e in un periodo storico connotato, come noto, da una profonda crisi economica e sociale. Una condizione che mette a nudo uno dei maggiori limiti delle teorie dello sviluppo locale incentrate sul riconoscimento, sull’attivazione e sulla valorizzazione “dall’interno” delle risorse territoriali, vale a dire come fare a promuovere lo sviluppo in luoghi che sono (totalmente o quasi) depauperati di quel capitale umano e sociale fondamentale per immaginare e progettare strategie e soluzioni di sviluppo endogeno.

Il lavoro di Pesaresi riprende tali fondamentali questioni assumendo un approccio ispirato a una “geografia per l’azione”, cioè all’ipotesi e alla convinzione che l’analisi territoriale possa intervenire nel supportare le decisioni e le strategie di sviluppo proprio laddove le competenze e le condizioni di contesto sono più carenti e difficili. Il volume si articola infatti in tre capitoli dedicati ad altrettanti temi: le dinamiche demografiche; le attività agricole e di produzione alimentare locale; il comparto turistico. In tutte e tre le sezioni, la metodologia di ricerca affianca a una dettagliata indagine quantitativa – fondata principalmente sull’elaborazione di dati censuari in chiave temporale – approfondimenti maggiormente qualitativi, derivanti da testimonianze di campo e riferimenti bibliografici multidisciplinari, il tutto corredato da un ricco apparato cartografico e da una documentazione fotografica di alcuni dei luoghi citati nel testo. Una simile lettura incrociata consente

all’autore non solo di mettere in risalto le principali criticità che interessano il contesto di studio, ma anche di individuare alcune risorse specifiche del territorio – ad esempio piccole nicchie e produzioni agro-alimentari tipiche, elementi del patrimonio storico-culturale locale, beni ambientali e paesaggistici – nonché alcune aree interstiziali in tenue contro-tendenza rispetto alla generale dinamica locale negativa, che possono rappresentare un punto di partenza per immaginare nuove opportunità di sviluppo.

In particolare nei capitoli secondo e terzo, il testo assume così un carattere propositivo, volto a suggerire linee di intervento e di azione. Queste si concentrano soprattutto sulla valorizzazione della qualità del territorio (intesa in senso lato, dalla qualità delle produzioni locali alla qualità dell’ambiente e della vita) a supporto di un turismo ispirato al neo-ruralismo e all’universo delle pratiche “lente” ed emozionali, che richiedono e ricercano un legame più autentico con la storia, l’ambiente e il patrimonio locale. Secondo l’autore, alcuni esempi in tale direzione spaziano dal rinnovamento e dall’integrazione dell’offerta ricettiva al rafforzamento di un emergente settore agriturismo di qualità, dal turismo creativo a un accorto cineturismo, sino all’introduzione di pratiche innovative quali il *glamping*, una riproposizione in chiave glamour del campeggio che si rivolge a turisti in cerca di un’ospitalità al contempo molto confortevole ma a stretto contatto con un ambiente suggestivo, o il turismo vegano, una variante del turismo eno-gastronomico che richiede prodotti realizzati senza l’impiego di sostanze di derivazione animale, particolarmente idoneo in un contesto fortemente connotato da attività contadine. L’autore mostra come le strategie di sviluppo non possano fondarsi né su una chiusura del territorio in termini conservativi (in una visione meramente romantica del locale come mondo a se stante in

grado di auto-riprodursi in modo autonomo), né tantomeno attraverso una semplice importazione di modelli e di ricette dall'esterno (per quanto siano *à la page*) in modo acritico o decontestualizzato, ed evidenzia come vadano portate avanti secondo scenari con tempi ben scanditi e mediante programmazioni condivise. La vera sfida per i contesti indagati consiste nel conservare il proprio patrimonio e le proprie peculiarità, riuscendo al contempo ad aprirsi verso soluzioni innovative, adattandole al territorio e alle sue caratteristiche. L'insistenza finale di Pesaresi sulle necessarie azioni di infra-

strutturazione e alfabetizzazione digitale vanno proprio in questa direzione. L'uso della tecnologia (a partire da iniziative quali l'uso mirato del portale *tripadvisor*, di *trivago* e di altri sistemi web citati nel testo) può offrire opportunità decisive nell'intercettare e mettersi in comunicazione con nicchie di mercato e di turisti che, per un territorio come le terre alte molisane, sono in grado di rappresentare una fondamentale occasione di rilancio e di rivincita.

Matteo Putilli
Università degli Studi di Firenze